



Aspetto fisico e abitudini alimentari di Carlo Magno

Secondo Eginardo, biografo ufficiale del sovrano carolingio, Carlo Magno era solito indossare il tipico abbigliamento del costume franco: una lunga tunica drappeggiata, brache di lino, panciotto di lontra e gambali di cuoio. Tendente alla pinguetudine, dal collo taurino e dalla voce stridula, il giovane Carlo Magno era bruno e di statura superiore alla media (non dimentichiamoci che il di lui padre per la sua bassa statura si era guadagnato il soprannome di Pipino il Breve!). Amava la buona tavola: si dice mangiasse sodo, ma semplice. I suoi cibi preferiti erano la carne di maiale, ma soprattutto aglio, cipolla, cavolo e fave. Grazie ad un vescovo suo amico, Carlo scoprì il formaggio che divenne un alimento sempre presente sulla tavola. Si dice si facesse servire da Duchi e Conti su piatti d'argento, non tanto per amore di etichetta, ma per ribadire che anche a tavola era lui il solo a comandare. In compenso era quasi astemio (non beveva alcolici), cosa rara tra i Franchi che pare fossero strenui tracannatori di vino. Pare che Carlo abbia combattuto a lungo questo costume, mettendo al bando le sbornie e punendo quanti trasgredivano le regole con la galera.

Abitudini familiari e di vita di Carlo Magno: Aquisgrana e Abdùl Abbàs

Il sovrano carolingio pare amasse l'intimità. Si dice la sera cenasse con la moglie (ne ebbe più di una e numerose amanti), i figli ed il suo confessore che gli leggeva i salmi (testi poetici tratti dall'Antico Testamento, nella Bibbia) e passi dalla "Città di Dio", l'opera preferita da Carlo Magno. Quest'ultima era un'opera in latina scritta nel V secolo da Sant'Agostino ed era lunga ventidue volumi. A furia di farseli leggere dal suo confessore, Carlo Magno conosceva a memoria sia molti salmi che diversi passi dell'opera di Agostino.

Adorava le figlie, ma non consentì loro mai di sposarsi. Le figlie, d'altra parte, pare non si siano mai ribellate al divieto, ma si rivalsero prendendosi degli "svaghi" dai quali nacquero anche dei nipoti che Carlo accettò senza protestare.

Carlo Magno si alzava all'alba la mattina, mangiava una mela, indossava abiti frusti ed i suoi gambali di cuoio, saliva in groppa ad un cavallo e per ore se ne andava a cacciare nei boschi, con poco seguito o, talvolta, solo.

Possedeva tre residenze, fra le quali si spostava continuamente: una ad Heristal nel Brabante (al confine tra l'attuale Belgio ed Olanda); un'altra ad Aquisgrana, in Austrasia (nell'attuale Germania) ed una a Worms sul Reno (sempre nell'attuale Germania).

Heristal era la città d'origine dei Carolingi: Pipino d'Heristal, bisnonno di Carlo Magno, padre di suo nonno, il famoso Carlo Martello, veniva da lì.

Aquisgrana era, invece, la località preferita da Carlo Magno per il suo clima mite, i boschi che la circondavano e, soprattutto, la presenza delle acque termali che ne avevano fatto la fortuna sin dai tempi dei Romani. Lo stesso Carlo Magno, seguendo da vicino i lavori, si era fatto costruire una piscina di porfido e marmo dove prese l'abitudine ogni giorno di fare lunghe nuotate. Egli, peraltro, soffriva di reumatismi e le acque termali giovavano perciò al suo fisico.

Ad Aquisgrana, inoltre, egli teneva il suo animale preferito: Abdùl Abbàs, l'elefante che gli aveva regalato il califfo di Bagdad. Carlo lo aveva alloggiato a palazzo, come un ospite d'onore e si dice che se ne prendesse cura di persona, lavandolo, parlandogli e dandogli da mangiare. E fu proprio per eccesso d'affetto che involontariamente lo uccise, facendolo morire d'indigestione. Pianse, si dice, per la morte del suo elefante e ordinò un giorno di lutto nazionale.

Carlo era un re peripatetico: la vastità dei suoi domini, la necessità di restare in contatto con le sue province più periferiche l'obbligavano a spostarsi spesso. Viaggiava come un pellegrino povero, su un semplice carro tirato da buoi, portandosi al seguito il poco bagaglio che poteva e alloggiando sotto i tetti che trovava, di contadini o di frati. Pare che si mescolasse volentieri a suoi sudditi.

Carlo Magno e la sua spina nel fianco: l'alfabeto

Carlo che era ritenuto un genio della politica e della guerra, ch'era riuscito a conquistare mezzo mondo, non riuscì mai a conquistare l'alfabeto! A furia di farseli ripetere dal confessore, imparò, come dicevamo prima, i salmi a memoria e li cantava abbastanza bene, perché, se la voce era stridula, l'orecchio era buono. Ma sebbene fino alla tarda vecchiaia seguitasse a trascorrere le sue notti a fare le aste, la soddisfazione di scrivere e leggere da sé non l'ebbe mai. Eppure fu Carlo Magno!

Carlo Magno e i Longobardi

Liquidato Desiderio in pochi mesi (suo ex suocero, perché padre di Ermengarda, moglie che Carlo Magno ripudiò!), impiegato molti anni a consolidare la conquista della penisola che tuttavia non inglobò mai il territorio a sud di Roma. Lasciò indipendenti alcuni ducati dei Longobardi, come quello di Benevento (vedi più avanti). Rispettò i costumi e le leggi longobarde, ricalcandone la burocrazia. All'indomani della caduta di Pavia venne proclamato re dei Franchi e dei Longobardi e divenne con il Papa il protagonista della storia della nostra penisola.

Carlo Magno e il suo "amico" papa: Adriano I

Papa Adriano I e Carlo Magno si scrissero lettere per circa 20 anni: e il papa si lamentava nelle sue missive (lettere) all'amico imperatore dei soprusi che tutti, secondo lui, gli facevano. I due comunicavano in latino.

Nell'aprile del 781 Carlo Magno venne per la seconda volta a Roma, accompagnato dalla sua seconda moglie Ildegarda. Vi tornò di nuovo nel 787: stavolta da solo; Ildegarda era morta e l'anno prima Carlo Magno si era risposato con Fastrada, una donna petulante e isterica. Fu forse per questo che il suo soggiorno a Roma stavolta durò di più. E durante il soggiorno a Roma Carlo Magno ricevette la visita di Romualdo, figlio di Arichi, duca di Benevento, che gli portò gli omaggi del padre e la richiesta di non muovere guerra al ducato. Carlo Magno fu colmato di doni e promesse a Romualdo quanto egli richiedeva. Ma Adriano I, saputo ciò, andò su tutte le furie e ciò eccitò che Carlo Magno, armato un esercito, si mosse da Roma verso Benevento, cogliendo di sorpresa e impreparato Arichi, al quale il figlio aveva riferito la promessa fatta dal sovrano franco. Ciò ebbe

come conseguenza che Arichi chiese Carlo Magno una tregua; questi la concesse, ma in cambio volle un tributo annuo di 7000 soldi, la consegna di 15 ostaggi, tra cui due figli di Arichi e il taglio della barba per tutti i sudditi del ducato.

Poco dopo il rientro di Carlo Magno a Worms, gli giunse notizia che Romuoldo era morto e poco dopo lo seguì suo padre Arichi. Fu così che nella primavera del 788, mentre il ducato di Benevento viveva un momento di disordine causato dalla morte dei suoi governanti, Carlo Magno liberò uno dei due figli ostaggi di Arichi, Grimoaldo, e concesse loro di tornare a Benevento.

L'unico a non esultare per questo fu Adriano I che morì poco tempo dopo nel 795.

Il nuovo papa fu Leone III, colui che incoronò Carlo Magno imperatore per ricambiargli il favore: quale?

Carlo Magno e Leone III

La nomina a pontefice (papa) di Leone III non piacque a Roma così nel 799, mentre il papa guidava una processione, fu messa in atto una congiura nei suoi confronti: ad ordirla furono anche i parenti del papa defunto. Il "Libro pontificale", fonte scritta per l'evento, racconta che il papa venne picchiato a sangue e lasciato morire sul luogo dell'assalto. Pare, però, che in serata gli aggressori giunti sul luogo, non trovarono un cadavere, come avevano pensato, ma il papa vivo, anche se in condizioni pessime. Gli mozzarono la lingua, lo accecarono e lo portarono nel monastero di Sant'Erasmus dove, di notte, San Pietro, si dice, apparve in sogno al papa e gli ridiede vista e parola.

L'indomani papa Leone III fuggì, grazie all'aiuto di un frate e raggiunse dopo un mese circa, in Sassonia Carlo Magno per raccontargli l'accaduto. Anche quanti, nobili, avevano tramato contro il papa raggiunsero l'imperatore: egli volle sentire le due campane e inviò a Roma una commissione di inchiesta. Essa diede ragione al papa e i nobili congiurati furono arrestati.

Fu così che a novembre dell'anno 800 Carlo Magno tornò a Roma, dove la notte di Natale dello stesso anno, nella basilica di San Pietro illuminata da 1370 candele il papa lo incoronò imperatore del Sacro Romano Impero. Secondo i cronisti laici dell'epoca, Carlo Magno non era a conoscenza dell'incoronazione: cosa significò questo gesto "birbone" del papa? Molto: fu il gesto destinato ad ingombrare, per mille anni, la Storia d'Europa.